

satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!” e aggiunge rivolto ai discepoli “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.” (Mt 16, 213-26))

Purtroppo noi parliamo il linguaggio della carne, Gesù quello dello spirito; noi quello dell'egoismo, Gesù quello dell'amore. Rinnegarsi è imparare la lingua di Dio per poter comunicare con lui, e nello stesso tempo imparare la lingua che ci permette di comunicare tra di noi. Gesù non chiede di rinnegare "ciò che siamo", ma ciò che "siamo diventati". Noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio e Lui stesso se ne compiacque affermando che era qualcosa di "molto buono". Quello che dobbiamo rinnegare non è quello che ha fatto Dio, ma quello che facciamo ogni giorno, usando male della nostra libertà.

Gesù nasce povero in una mangiatoia, pur essendo Dio e senza nessun altro obbiettivo che morire in croce per salvarci. Questo Natale viviamolo riflettendo sulla dimensione penitenziale del nostro carisma minimo contrapponendo all'ambizione degli onori l'ambizione di realizzare i frutti dello Spirito: Amore, Gioia, Pace, Pazienza, Benevolenza, Bontà, Fedeltà, Mitezza e Dominio di sé.

*Buon Natale
a tutta la famiglia minima.*

Franco Romeo
Correttore Nazionale TOM



Palermo 16 dicembre 2016

Terz'Ordine dei Minimi

ITINERARIO FORMATIVO UNITARIO 2016/17

Penitenza come forza fisica di trasformazione personale e sociale

TERZA TAPPA

Il distacco dal Mondo: rifuggire ambizioni ed onori

Nell'itinerario formativo unitario scelto per questo anno sociale **“Penitenza come forza fisica di trasformazione personale e sociale”**, nella terza tappa ci fermiamo a riflettere sul ***distacco dal mondo rifuggendo ambizioni ed onori***.

San Giovanni ci dice “Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo ... non viene dal Padre, ma viene dal mondo. ... chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17)

San Francesco nel capitolo quarto della regola dei secolari appartenenti alla Congregazione, da lui fondata, parte da questi versetti per esortare a non star dietro ad iniziative di carattere puramente mondano ed a non esercitare funzioni derivanti da incarichi non corrispondenti alla professione fatta (mundialia publica, nec inhonesta officia). E precisa più avanti: “Rifuggite salutarmente anche le vanità del mondo, gli onori, le ambizioni, il fasto di questo mondo che passa”

Ambizioni ed onori non sono di per se negativi ma spesso non corrispondono alle esigenze poste da Gesù per la sequela: rinnegare se stessi,

prendendo ogni giorno la propria croce. (Mt. 16,24)

Gli onori del mondo

Se cerchiamo l'etimologia del termine **onore** ci rendiamo conto come abbiamo travisato a poco a poco questo termine. Nel mondo romano l'**onore** era legato alla sequenza delle cariche pubbliche, che a poco a poco si ricoprivano, in un'ottica di servizio per il benessere dei cittadini e dello stato. A questo **onore** corrispondeva da un lato sacrificio e dall'altro rispettabilità per le responsabilità legate al servizio stesso. Con il passare dei secoli l'**onore** si legò a privilegi, cariche e titoli onorifici per arrivare ai nostri giorni con degenerazioni come l'onore per cui si costringono i fercoli portati in processione a fare riverenze alle case di appartenenti a gruppi malavitosi.

San Tommaso nella Summa Teologica (Q 131) precisa che l'onore di per sé è un bene, è il massimo dei beni esterni: per cui è degno di biasimo chi non si cura dell'onore. L'onore spinge gli uomini a fare il bene e a evitare il male. Ma bisogna sempre ricordare che il bene per cui l'uomo eccelle non proviene all'uomo da se stesso, ma è un dono ricevuto da Dio, per il bene degli altri.

“Come buoni amministratori della svariata grazia di Dio, ciascuno, secondo il dono che ha ricevuto, lo metta a servizio degli altri. Se uno parla, lo faccia come si annunciano gli oracoli di Dio; se uno compie un servizio, lo faccia come si compie un servizio mediante la forza che Dio fornisce, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo.” (1 Pt 4,10-11)

Gesù ci mostra lo stile con cui gestire la propria vita: “Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, ... Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.” (Fil.2,6-11)

Come ricercare allora onori anche nell'esercizio del potere? C'è incompatibilità tra onori, successo, fama, trionfi terreni e la logica di Cristo

crocifisso. Gesù ha fatto l'esperienza diretta delle nostre difficoltà, conosce dall'interno la nostra condizione umana. La sua gloria non è quella dell'ambizione o della sete di dominio, ma è la gloria di amare gli uomini, assumere e condividere la loro debolezza e offrire loro la grazia che risana, accompagnarli con tenerezza infinita, accompagnarli nel loro tribolato cammino. (Omelia Papa Francesco 18 ottobre 2015)

Gesù ci ammonisce di dire sempre “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.” (Lc 17,10) Noi siamo servi di Dio, senza pretese, senza alcun diritto. Siamo ad esclusivo servizio della divina volontà. Lui comanda e noi obbediamo. Lui parla e noi ascoltiamo. Lui ordina e noi eseguiamo. Possiamo noi attribuirci un qualche merito se tutto è da Lui?

L'ambizione

Anche se l'ambizione di per se non è un male abbiamo l'abilità di rendere negativa anche l'ambizione. Questo termine deriva dal latino e significa andare intorno ad un obiettivo che si vuole raggiungere perché lo si desidera vivamente o si aspira come ad onori, cariche, dominio. L'ambizione è un sentimento che si traduce spesso in colpi bassi contro chi ha stessi o maggiori diritti (pensiamo alla raccomandazione, alla corruzione).

Alla radice di questo atteggiamento è la necessità di stabilire una classifica che confermi quanto si vale: tante sfide, per sentire di esistere e valere. In questo modo però non si potrà mai essere felici, perché la nostra attenzione è tutta sugli altri e non su se stessi.

Ambire non significa primeggiare, piuttosto avere un desiderio di realizzazione e di compimento, volere dar forma ai propri talenti e giungere quindi a un risultato concreto. Ambizione si traduce nel dare il meglio di sé, desiderare di fare bene le cose, di essere individui completi. Se guardiamo di più noi stessi, dimentichiamo le classifiche che ci distraggono.

San Giacomo ci richiama “Fratelli miei, da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio?” (Gc 4,1-10)

Gesù incalza rivolgendosi a Pietro ed a ciascuno di noi “Lungi da me,